

**PER UNA STORIA DELLA POPOLAZIONE
ITALIANA NEL NOVECENTO**

SIDeS SOCIETÀ ITALIANA
DI DEMOGRAFIA STORICA

Con il contributo di



Dipartimento di Scienze
economiche e statistiche



Fondazione Dalmine



Fondazione "Franca e Diego de Castro"
Torino

Comitato scientifico: Joseph Bernabeu-Mestre (Universidad de Alicante), Marcantonio Caltabiano (Università degli Studi di Messina), Alessio Fornasin (*Presidente*; Università degli Studi di Udine), Vincent Gourdon (CNRS-Paris), Matteo Manfredini (Università degli Studi di Parma), Stanislao Mazzoni (*Segretario*; Università degli Studi di Sassari), Luca Mocrelli (Università di Milano Bicocca), Michele Nani (ISEM-CNR, Roma), Mauro Reginato (*Tesoriere*; Università degli Studi di Torino), Alessandra Samoggia (Università degli Studi di Bologna), Francesco Scalone (Università degli Studi di Bologna), Francesco Zanotelli (Università degli Studi di Messina).

Il presente volume riunisce i contributi presentati al convegno *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, convegno triennale della SIDeS, Società Italiana di Demografia Storica, tenutosi a Udine fra l'8 e il 10 ottobre 2015.

Progetto grafico
cdm/associati

In copertina

Luciano Fabro, *Speculum Italiae (Specchio d'Italia)*, 1971, specchio, piombo, legno.
Collezione Margherita Stein. Proprietà Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT in comodato presso Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino.
Foto Paolo Pellion.

© **FORUM** 2016
Editrice Universitaria Udinese
FARE srl - Società con socio unico
Università degli Studi di Udine
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-8420-947-4

SIDeS
SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA

PER UNA STORIA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA NEL NOVECENTO

A CURA DI ALESSIO FORNASIN, CLAUDIO LORENZINI

Per una storia della popolazione italiana nel Novecento / a cura di Alessio Fornasin, Claudio Lorenzini.
Udine : Forum, 2017.

Atti del convegno tenuto a Udine, 8-10 ottobre 2015 . In testa al frontespizio: SIDeS, Società italiana di demografia storica

ISBN 978-88-8420-947-4

1. Italia – Popolazione – Sec. 20. – Atti di congressi

I. Fornasin, Alessio II. Lorenzini, Claudio III. Società italiana di demografia storica

304.60945 (WebDewey 2017) – POPOLAZIONE, Italia

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Indice

Alessio Fornasin, Claudio Lorenzini <i>Introduzione</i>	pag.	9
Alessio Fornasin <i>La mortalità differenziale dei soldati nella Prima guerra mondiale. Un'analisi sui coscritti friulani</i>	»	11
Alberto Mauchigna <i>Orsola e Domenico: il nord e il sud, il vicino e il lontano. Perturbazioni della nuzialità in una retrovia del fronte italiano dell'Isonzo</i>	»	23
Dean Krmac <i>Gli effetti di 'Wagna' sul primo dopoguerra demografico nell'Istria meridionale</i>	»	35
Marco Breschi, Alessio Fornasin, Marco Francini, Matteo Manfredini, Gabriele Ruii <i>Le caratteristiche demografiche dei partigiani dell'Emilia Romagna</i>	»	51
Mauro Reginato <i>Immigrazione italiana in Espirito Santo (Brasile). Un approfondimento: mese e giorno del matrimonio a Cachoeiro de Itapemirim tra Ottocento e Novecento</i>	»	65
Luca Marin <i>La Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (Filef): un esempio di attivismo tra gli emigranti in Australia dal 1972</i>	»	77
Jean-Pierre Poussou <i>Les aspects démographiques de l'immigration italienne en Lot-et-Garonne durant l'Entre-deux-Guerres</i>	»	89

Casimira Grandi <i>Numeri nomi memorie. Note per un bilancio sull'emigrazione trentina nel Novecento</i>	»	103
Cecilia Reynaud, Paola Di Giulio <i>Il ruolo delle migrazioni interne nelle diverse regioni italiane</i>	»	113
Marco Nania, Luca Sineo <i>La rottura degli isolati genetici e le dinamiche della popolazione che insiste sulla Piana di Gioia Tauro. Analisi demografica e genetica</i>	»	127
Carolina Lussana <i>Gli archivi industriali come fonte per lo studio delle dinamiche demografiche del Novecento. Il caso di TenarisDalmine</i>	»	147
Michele Colucci <i>Gli uffici del lavoro come fonte per lo studio delle migrazioni interne nell'Italia della ricostruzione</i>	»	161
Enrico Gargiulo <i>La residenza come campo di tensioni. I conflitti sull'iscrizione anagrafica e la loro rilevanza per lo studio delle migrazioni interne</i>	»	171
Gian Luca Podestà <i>Le popolazioni coloniali italiane nel 1940</i>	»	183
Paolo Emilio Cardone <i>La popolazione coloniale italiana nelle 'non colonie': il caso della Tunisia</i>	»	193
Hugo Vermeren <i>Les populations italiennes dans les colonies non italiennes: le cas du Maghreb du milieu du XIX^e siècle aux indépendances</i>	»	205
Oliviero Casacchia, Luisa Natale <i>Popolazioni post-coloniali: gli italiani di origine libica a Roma</i>	»	221
Valentina Fusari <i>Femminile, plurale: Pie Madri della Nigrizia in Eritrea (1914-2014)</i>	»	235
Cecilia Reynaud, Sara Miccoli <i>Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico</i>	»	247

Roberta Clara Zanini <i>Riempire i vuoti? Riflessioni antropologiche e ipotesi comparative sugli effetti inattesi dello spopolamento alpino</i>	»	259
Claudio Lorenzini <i>Chi e perché è stato «irresistibilmente attratto dalla pianura»? Popolazione e bestiame della montagna friulana nel Novecento</i>	»	271
Ivica Pletikosić <i>I percorsi e l'intensità delle dinamiche migratorie di Pirano d'Istria nel secondo Novecento</i>	»	287
Luciano Nicolini, Giorgio Franchi <i>Tavole di mortalità per generazioni del comune di Comacchio (1870-1905)</i>	»	297
Massimo Esposito <i>La transizione demografica in Sardegna: uno studio microanalitico sui dati del censimento del 1961</i>	»	311
Augusto Ciuffetti <i>Il modello familiare aristocratico tra Otto e Novecento. Evoluzioni e trasformazioni demografiche nell'Italia centrale</i>	»	327
Gabriele Ruii, Marco Breschi <i>Tra sacro e profano. Note sull'influenza della superstizione e dei precetti religiosi nella scelta della data per il 'fatidico sì' in Italia, 2007-2009</i>	»	339
Rosa Parisi <i>Fare famiglia in regime di bassa fecondità: un confronto fra le generazioni</i>	»	359
Fulvia D'Aloisio <i>Un approccio etnografico ai legami generazionali e al supporto della parentela. Necessità e contraddizioni a confronto tra Napoli e Bologna</i>	»	369
Angela Carbone, Annamaria Gaetana De Pinto <i>Dalla prevenzione alla cura. L'ONMI nella lotta contro le malattie infettive (Puglia, 1925-1975)</i>	»	379
Roberto Cea <i>Amministrazione e controllo sanitario dall'Unità al fascismo. Gli uffici periferici della Direzione generale della sanità pubblica</i>	»	395

Lorenzo Del Panta, Lucia Pozzi <i>La malaria in Italia: geografia e struttura della mortalità nel passaggio fra Otto e Novecento</i>	»	405
Josep Bernabeu-Mestre, Lucia Pozzi, María Eugenia Galiana-Sánchez, Eva María Trescastro-López <i>La lotta sociale contro le malattie infettive. Il tracoma e le malattie della povertà in Italia e Spagna nella prima metà del XX secolo</i>	»	417
Maria Rosa Protasi <i>La bonifica dell'Agro pontino e la malaria. Tutela delle maestranze e qualità delle rilevazioni statistiche nel corso degli anni Trenta del Novecento</i>	»	429
Odoardo Bussini, Donatella Lanari <i>Le ultime epidemie di colera in Italia nel Novecento</i>	»	441
Iva Milovan Delić <i>I riferimenti all'influenza spagnola nel quotidiano «L'Osservatore Triestino»</i>	»	455

Numeri, nomi e memorie

Note per un bilancio sull'emigrazione trentina nel Novecento

CASIMIRA GRANDI

Università degli Studi di Trento

Nel territorio definito dall'ISTAT «regione unica di montagna» è scritta la storia di una popolazione che ha esercitato l'emigrazione come sistema consuetudinario, integrativo al sempre carente reddito agricolo montano. Sino a tempi recenti i destini migratori trentini erano assimilabili alla storia immobile, che incatenava i contadini generazione dopo generazione al precario equilibrio tra disponibilità alimentare e bocche da sfamare, in cui il depauperamento endemico aveva instaurato l'etica della sottosussistenza per innumerevoli genealogie di montanari, soprattutto nei paesi alle quote più elevate (Grandi 1998).

Tra persistenze di necessità, mutamenti di attività e destinazioni, dall'epoca vescovile al periodo asburgico, dal Regno d'Italia all'attuale Provincia Autonoma di Trento fino al decennio Ottanta del XX secolo migrare è stata una costante.

Il territorio trentino è un ottimo *casework* quindi, in cui la storia del Novecento è enfatizzata da snodi epocali quali la Grande guerra e l'annessione all'Italia, la Seconda guerra mondiale e l'*Alpenvorland*, un secondo dopoguerra dominato dall'introduzione dell'autonomia regionale per una 'terra di mezzo' da sempre. Su tale scenario stabilire categorie di analisi nella mobilità sociale è complesso, perché la documentazione è connotata da diverse modalità di rilevazione e da estemporanei interessi, che non di rado alterano in maniera apprezzabile la qualità del dato; tale asserzione per l'emigrazione trova immediato riscontro nella periodizzazione citata: il governo asburgico era stato su posizioni proibizioniste, il ventennio presentava rilevazioni alterate dalla contingenza del mutamento di sistema, e il periodo repubblicano avviava le sue statistiche scontando una realtà pregressa, tanto discutibile quanto irrisolvibile sommatoria di precedenti problemi.

E su queste peculiarità locali scorreva la Grande Storia dai rivolgimenti epocali, comunque attutiti in una terra che cercava di trovare la sua identità confrontandosi da secoli con la triade disoccupazione - emigrazione - spopolamento montano: *fil rouge* di una plurisecolare epopea che solo «un'utopia tecnicamente fondata» avrebbe potuto spezzare (Provincia autonoma di Trento 1968, 23).

Dall'Impero asburgico al Regno d'Italia. Il Trentino ha sviluppato nel corso dei secoli tipologie di mobilità sovrapponibili alla tradizione degli alpigiani italiani per periodicità e destinazioni, scostandosene solo per il consolidato rapporto col mondo di lingua tedesca verso cui gravitava per contiguità territoriale. In propo-

sito, è da sottolineare che l'Impero austro-ungarico scomparve senza avere una legge sugli espatri per lavoro dei suoi sudditi, essendo su posizioni esplicitamente proibizioniste; quindi non stupisce che l'argomento fosse normato solo da una patente sovrana di Francesco I risalente al 1832 e integrata da eterogenei successivi provvedimenti (Grandi 1990). A fronte di ciò, come scriveva Cesare Battisti, l'emigrazione irregolare costituiva l'assoluta maggioranza in una popolazione già profondamente impoverita dalla perdurante congiuntura politico-economica del secondo Ottocento; l'assenza legislativa, peraltro, consentiva di spacciare espatri per lavoro come mobilità interna ai confini amministrativi o generica temporanea assenza (Battisti 1966). Inoltre, nel tempo l'istituto del «permesso politico di matrimonio» e dichiarazioni di «destinazioni deviate» per varie opportunità avevano ulteriormente alterato la reale consistenza e destinazione dei flussi; queste irregolarità meritano una nota particolare, perché sono state proiettate sino ad oggi attraverso le richieste di acquisizione della cittadinanza italiana dei discendenti da cittadini austriaci emigrati dai territori annessi al Regno (Legge 1992). L'approccio alle fonti asburgiche necessita quindi della giusta cautela, mirata innanzitutto a interpretare i dati attraverso l'esame critico di aspetti definitori e di misura, non ultimo perché essi – variamente elaborati – costituiranno la base delle successive statistiche italiane.

Il 10 settembre 1919 il trattato di Saint Germain en Laye sanciva l'annessione del Trentino all'Italia, seguiva la prassi della sua applicazione onde acquisire la piena cittadinanza: cui non tutti i trentini emigrati corrisposero perché privi di adeguate informazioni. La rilevazione del fenomeno migratorio diveniva così ulteriormente problematica per il nuovo Paese, pur in uno scenario dove le approssimazioni erano frequenti e le stesse interazioni tra dinamica naturale - dinamica sociale erano induttive più che deduttive; il magmatico periodo del primo dopoguerra affidato al Governatorato militare cessava nel 1923, ma il passaggio delle competenze non era ancora perfezionato, improbabili statistiche militari su mortalità bellica e mobilità dei residenti lo rendevano ulteriormente difficoltoso (Corsini 1994). Quale esempio emblematico si consideri che nel 1910 – ultimo censimento asburgico anteguerra (*Ordinanza* 1910) – la popolazione trentina residente sommarva a 386.583 unità, a fronte di una presunta popolazione presente che secondo lo statistico Wilhelm Winkler – autore della *Carta del sangue per nazionalità* – durante la guerra ammontava a 397.846 unità, quindi superiore di 11.409 unità rispetto alla rilevazione censuale (Fait 1997). E per il Trentino iniziava una guerra di cifre, oggetto di critiche perché ritenute imprecise quando non apertamente sottostimate. L'Austria-Ungheria aveva avuto un soldato caduto ogni 46 abitanti: dato che interessava anche il Trentino, quindi. Le statistiche ufficiali austriache – al 31 dicembre 1917 – attestavano in questo territorio la più alta e la più bassa percentuale di mortalità dei capitanati tirolesi di lingua italiana (Ampezzo 51,9% - Mezzolombardo 14,5%). Alle 10.501 perdite così calcolate si dovrebbero aggiungere quelle subite per gli irredentisti morti all'estero, gli sfollati in Italia e nell'impero; probabilmente il totale così riformulato sommerebbe a circa 12.000 persone (Fait 1997). Nello specifico, però, l'interesse è rivolto alla statistica demografica di guerra per individuare la mobilità della popolazione civile coinvolta nell'evento bellico, che si sommava a quella già precedentemente emigrata e non correttamente rilevata. In proposito

lo studio di Ottone Brentari sul periodo 1914-1918 proponeva la devastante realtà oltre le cifre del militare, infatti erano stati chiamati al fronte 60.000 trentini ma «se a questi [...] si sommano gli evacuati, confinati, internati ed arrestati in Austria (150.000), ed i rifugiati in Italia (30.000), si avrà un totale di 240.000: cioè più della metà della popolazione del Trentino allontanata dal suo paese» (Brentari 1919, 15). Nei numeri di Brentari è insita la storia di una 'terra di mezzo' consegnata alla pace devastata dai campi di battaglia; il Trentino aveva subito danni che ammontavano a 1.531.425.322 lire, molte famiglie non avevano neppure una casa a cui tornare: su 34.601 abitazioni ne erano state distrutte o semidistrutte 25.672. Un'ampia fascia di territorio – quello più prossimo agli antichi confini – era stato dichiarato 'zona nera' perché arato dai bombardamenti e invaso dai residui bellici, necessitava di grandi opere di bonifica per essere nuovamente produttivo. Un popolo rurale per atavica memoria, profondamente legato alla propria casa ed alla propria terra era stato sradicato da un avvenimento che lo restituiva al luogo natio dissestato, privo di questi fondamentali elementi di riferimento.

L'assetto della nuova provincia italiana doveva essere nel rispetto della vocazione economica locale, ma sottendeva anche una precisa struttura sociale. La dominante ruralità d'anteguerra – che forniva il costante tributo migratorio – doveva essere ripristinata perché rappresentava il tessuto connettivo della società trentina, la borghesia e l'aristocrazia avevano scarsa incisività nel delineare il profilo della popolazione locale, il loro peso numerico era irrilevante. La borghesia del pubblico impiego era confermata nel suo ruolo dalla dilatazione della nuova burocrazia, mezzo di assorbimento della disoccupazione della classe media, invece, l'alta borghesia e la nobiltà grazie ad una disponibilità economica salvaguardata dai più con saggia lungimiranza, attendeva che la situazione decantasse, quando non poteva intervenire fattivamente per salvaguardare le proprie prerogative di classe: rimaste inalterate anche nel nuovo Regno, assecondando uno stile di vita inalterabile.

È significativo peraltro che, a fronte della confusa situazione della statistica demografica dovuta al cambio di governo, nel primo periodo del Regno i dati trentini più accurati siano relativi alla disoccupazione: e implicitamente all'emigrazione, stante il vero ruolo avuto dall'asburgico Ufficio per la Mediazione del Lavoro, così ambiguamente definito da un Paese proibizionista che si scontrava con la realtà migratoria dei suoi sudditi attestata agli albori del XX secolo su livelli valutati medio-alti nelle coeve statistiche (Grandi 2003).

L'emigrazione del ventennio: disoccupati o emigrati? Individuare il profilo della popolazione trentina nel primo dopoguerra è complicato dalla mobilità bellica dei civili, come spiegava Brentari. In questi numeri è insita la storia di una diaspora dai pesanti effetti destabilizzanti nel contesto socio-economico del dopoguerra, tali da proiettarsi nel successivo ventennio, così che molti studiosi considerano l'intervallo tra le due guerre un periodo di 'indefinibile transizione' che collega due eventi bellici. Gli organismi civili preposti già nel '18 avevano valutato le perdite umane in termini di calo di forza lavoro, poiché i morti erano stati soprattutto uomini in età attiva. La mortalità straordinaria per cause belliche della Provincia era stata dell'1,21% annuo, pari a 4.670 unità, a fronte di una mortalità ordinaria del 2,42%

annuo e pari a 9.331 unità. In teoria, il recupero naturale avrebbe impiegato oltre una generazione per ristabilire la composizione per classi d'età d'ante guerra. La prima rilevazione statistica demografica italiana risale al censimento del 1921, troppo vicino alla guerra per fornire dati non alterati da questo fatto. In tale occasione la popolazione presente sommava a 389.663 persone, a fronte di 409.749 residenti. La differenza tra popolazione presente e residente era data sia dal negativo saldo sociale sia dal non completo rientro dei fuoriusciti per motivi politici, pertanto non ricopre un valore puramente statistico ma è anche un mezzo conoscitivo sulla qualità delle assenze (Istat 1965, 647-683). Era significativo, inoltre, che durante il periodo del Governatorato militare – cessato nel 1923 – fosse ancora attivo l'Ufficio per la Mediazione del Lavoro, così ambiguamente definito dal passato Impero proibizionista e compilatore di accurati dati esplicitamente relativi alla disoccupazione, ma implicitamente all'emigrazione. I dati ufficiali del fenomeno erano però sottostimati, perché molti disoccupati non erano rilevati come tali, poiché le statistiche erano desunte dai sussidi di disoccupazione, ai quali non tutti ricorrevano. La disoccupazione in Trentino, comunque, ebbe minori ripercussioni che nel resto d'Italia, grazie al forte legame che i più ancora avevano con il mondo rurale; inoltre qui il fenomeno non coincise con la fase acuta dei contrasti sociali e politici, perché all'epoca fervevano ancora le più importanti opere di ricostruzione. Nel 1920 si contavano in Provincia 5.700 disoccupati a dicembre, e oltre 5.000 nel gennaio '21, scesi a 3.000 nel giugno seguente. La mobilità occupazionale nel ventennio confermava le tradizionali traiettorie verso l'industria dei paesi di lingua tedesca già nel 1923, poche erano però le nuove partenze, per lo più si trattava dei rientri di lavoratori tornati in patria durante gli eventi bellici; sostanzialmente, lo stesso trend – ma su cifre più contenute – era rilevato per le Americhe. È interessante, però raffrontare per il triennio 1922-1924 la media mensile della disoccupazione con quella migratoria: da cui si desume che il flusso riportato risultava ampiamente inadeguato a fronteggiare la disoccupazione congiunturale, come pure era in controtendenza la media migratoria del 1923; nell'insieme sembra che entrambe i fenomeni siano stati sottostimati. Nel 1924 il neo istituito Segretariato Trentino di Emigrazione esponeva con chiarezza le precarie condizioni dell'occupazione in Provincia, che in quegli anni non riguardavano più soltanto le classi subalterne, bensì anche categorie appartenenti alla borghesia impiegatizia; la disoccupazione dovuta ai problemi del dopoguerra aveva conseguenze di carattere economico e sociale che solo la stabilità occupazionale poteva risolvere. La disoccupazione era un fenomeno strutturale, aggravato dalla contingenza e aveva sempre trovato soluzione nell'emigrazione, ma la forte contrazione subita dal mercato del lavoro locale e internazionale a causa della guerra – solo parzialmente contenuta dai lavori di ricostruzione – nonché dalle restrizioni poste da molti paesi all'immigrazione, l'aveva fatto aumentare a dismisura (Segretariato Trentino di Emigrazione 1924). Oltre alle consuete spiegazioni metodologiche, ritengo che il marcatore forte di tale risultato sia dato dalla non veridicità dei dati, quello sui disoccupati per la modalità di raccolta già accennata, quello sull'emigrazione per l'inevitabile distorsione derivante dai documenti personali di espatrio rilasciati dal passato governo e ancora usati per talune mete, nonché per la consueta quota di clandestini, o quanto meno irregolari, al punto da

non essere considerati migranti. La percentuale di aumento annuo aritmetico della Provincia nel secondo decennio venti registrava un decremento contenuto, rispetto ai territori italiani coinvolti nel conflitto, ma ciò nonostante l'incremento relativo dell'1,81% era il più basso sino ad allora registrato; la consistente perdita di popolazione nelle zone superiori ai 700 m s.l.m. era certamente attribuibile agli episodi bellici di cui erano state teatro, ma anche ai molti problemi che si frapponevano al loro ritorno. E non era solo desolazione attribuibile alla guerra, ma anche ad un territorio già profondamente depauperato da decenni di emigrazione. Le aleatorie cifre del primo censimento, i calcoli astratti fatti su un'economia devastata che stentava a ripartire, l'effimero valore che avevano assunto tante vite sacrificate per diversi ideali, contribuivano al permanere di un clima di incertezza ed i molti irrisolti problemi di ordine sociale facevano intravedere lo spettro dello spopolamento montano, con tutte le situazioni di degrado ambientale e demografico che questo comportava. Auspice la ripresa migratoria. La lunga fase del mutamento di sistema aveva comportato profondi cambiamenti nella qualità della vita trentina, affermando la tendenza all'abbandono della residenza rurale isolata in modo direttamente proporzionale all'altimetria, un fenomeno che nel periodo intercensuale 1921-1931 aveva ridotto la popolazione sparsa del 17,9%; ne era conseguito l'innalzamento dell'età media di coloro che erano rimasti e, quindi, il depotenziamento dell'agricoltura nelle quote più elevate. Ma l'ampliamento delle classi d'età più avanzate della popolazione contadina di montagna non era stato adeguatamente valutato, infatti era stato trascurato che la mortalità bellica aveva già eccezionalmente contratto gli intervalli da 0 a 14 anni e da 15 a 39, quest'ultimo con una forte, ovvia, ipermortalità maschile. Tale fenomeno si evidenziava in seguito, quando la mancanza di braccia giovanili condizionava lo stesso andamento del settore. Mentre ancora fervevano le prime opere della ricostruzione, 1.540 trentini emigravano in vari stati europei, una cifra consistente a fronte del flusso medio annuo continentale di quel decennio, 2.177 unità, con un picco di 5.235 nel 1924, quando era per convenzione considerato finito il dopoguerra. Le principali destinazioni erano quelle di sempre: Francia, Austria, Svizzera, seguite da correnti meno consistenti negli altri paesi dell'Europa centrale. L'emigrazione transoceanica aveva subito una contrazione a seguito della restrittiva legislazione di alcuni stati americani, pervenendo comunque negli anni venti alla media annua di 1.472 unità; anche questa direttrice aveva toccato il massimo degli espatri nel '24 con 2.078 partenze (*Notizie statistiche* 1924).

Nel primo decennio dopo l'annessione l'emigrazione – continentale e transoceanica – sommava a 35.499 unità, di cui presumibilmente circa il 50% definitiva. Il primato delle partenze spettava al circondario di Borgo, a Cavalese invece quello minore, dovuto però al limitato rientro degli emigrati allo scoppio della Grande guerra (Grandi 1987).

Nell'insieme del Trentino, l'emigrazione di questo periodo era ridotta a circa un sesto rispetto alla prebellica, ma provocava comunque un effetto destabilizzante, perché era estremamente articolata sul territorio la diversa intensità con cui vi partecipavano le varie categorie di lavoratori. Era un andamento imprevedibile, non sempre riconducibile alle tradizionali relazioni di rete, le quali peraltro non si erano più ricomposte perché da Tione e Trento fossero partiti soprattutto

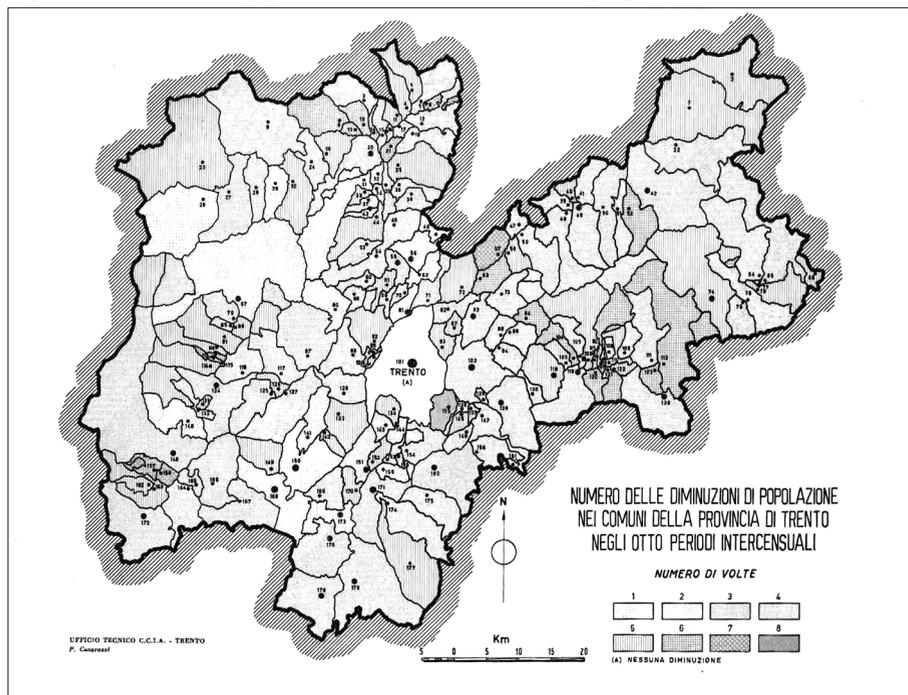
contadini e da Cavalese muratori è tuttora inspiegabile, forse per la casualità degli incontri o di avventate imprese. C'era stata un'interessante modificazione nell'emigrazione femminile, dove prevalevano in assoluto le casalinghe, mentre nell'anteguerra erano soprattutto giornalieri; incrociando la categoria casalinghe con la destinazione prevalente – città italiane – si ricava che tale nuova definizione era funzionale alla ricerca di lavoro come domestica, preferibilmente presso privati se giovane e negli alberghi se in età più adulta. Complice l'emigrazione, già nel '25 il Trentino era una delle province italiane in cui la disoccupazione era più contenuta. Come chiaramente affermava Ruatti, il completo sostentamento della popolazione poteva avvenire solo con l'apporto delle rimesse degli emigrati, sistema secolare di integrazione del reddito agricolo in una terra che bene conosceva cosa significava l'eccessivo carico demografico. La Provincia in quegli anni aveva un saldo sociale negativo a fronte di un saldo naturale positivo, ma che non riusciva in ogni modo ad arginare la perdita di popolazione, sino a configurare il fenomeno dello spopolamento.

L'alternarsi di tendenze opposte nella dinamica naturale degli anni Venti impedisce di delineare chiaramente l'andamento della popolazione trentina, che portava, però, inequivocabilmente ad un decremento. Infatti, nell'intervallo intercensuale 1921-1931 la popolazione presente era diminuita del 5,2%, scendendo a 372.084 unità. Questo accentuato calo era dovuto alla fine delle «presenze transitorie» collegate alla ricostruzione ed alla politica migratoria fascista varata nel '26, che mirava a riconvertire le partenze dei singoli in flussi organizzati (Ruatti 1930).

Dopo la crisi economica del 1929-1930 lo sfascio dell'economia internazionale aveva praticamente fatto scomparire l'emigrazione, almeno quella legale, perché masse di emigrati rientravano al paese d'origine ed altre tentavano d'uscirne. Il calo del 4,6% della popolazione residente evidenziava la negatività del momento, perché assecondando il tasso di natalità nazionale avrebbe dovuto – al contrario – aumentare del 5%, quindi il decremento relativo era di oltre il 9%. Gli andamenti demografici più negativi si erano avuti nei mandamenti di Borgo, Stenico e Tione, in cui non si riusciva a frenare il depauperamento seguito alla guerra (fig. 1).

Alla fine degli anni Venti permanevano in Trentino ancora molti eventi negativi innescati nel primo dopoguerra, le puntuali indagini dell'Istituto nazionale di Economia agraria (INEA) sullo spopolamento montano in Italia evidenziavano per la provincia di Trento – ancora una volta – l'esodo montano quale problema primario. Nel 1929 il Comitato nazionale per la Geografia del Consiglio nazionale delle ricerche e l'INEA avevano avviato un'indagine geografica-economico-agraria volta a individuare ampiezza, intensità, cause e soluzioni del fenomeno; purtroppo non fu fatta una parallela indagine demografica. Nel 1935 erano stati pubblicati i primi risultati (*Spopolamento* 1935), tanto più interessanti dopo il censimento del 1931, che aveva rilevato i profondi cambiamenti dovuti a innovazioni socio-economiche strutturali che inducevano all'abbandono della residenza rurale isolata in modo direttamente proporzionale all'altimetria, un fenomeno che nel periodo intercensuale 1921-1931 aveva ridotto la popolazione sparsa del 17,9%. Ne era conseguito l'innalzamento dell'età media di coloro che erano rimasti e il depotenziamento dell'agricoltura nelle quote più elevate: comportando un ulte-

Fig. 1. Diminuzione della popolazione nei comuni del Trentino per periodi intercensuali 1869-1951



Fonte: Rosa (1959, 17).

riore impoverimento, sempre più tributario di emigrazione. L'esodo rurale e la ristrutturazione edilizia post-bellica erano stati i fattori che avevano più influito sulla consistenza e tipologia del nucleo familiare trentino, segnando struttura sociale, relazioni parentali e convivenze: dando nell'insieme un pesante contributo alla disgregazione più di quanto non avesse fatto il passato migratorio. Inoltre, l'abbandono della residenza rurale aveva prodotto un grande numero di manovalanza non qualificata, erano contadini che potevano offrire solo la forza delle braccia; la esponenziale domanda di occupazione deprimeva un mercato del lavoro interno già saturo, che offriva solo l'alternativa migratoria. E, per inciso, questo significava anche la crescita del proletariato urbano. Il censimento del '31 aveva chiaramente rilevato lo spopolamento montano, che tra le sue cause annoverava anche le conseguenze del cessato sfruttamento collettivo dei beni silvo-pastorali delle comunità, un sistema definitivamente compromesso nonostante gli sforzi fatti per ripristinarlo. Era scomparso il rapporto di interdipendenza fra beni collettivi e impresa agricola, con la conseguente diminuzione dei mezzi di sussistenza, era la fine della tradizionale struttura socio-economica montana. Nelle Giudicarie tra i 700-1.000 m.s.l.m. la popolazione era diminuita del 12,96% ed in Valsugana, oltre i 1.000 metri, del 12,35% (Ascolani, Birindelli 1990, 103). L'intervallo intercensuale 1921-1931 aveva segnato il momento di maggiore decremento della demo-

grafia trentina, 148 comuni avevano diminuito la popolazione, pari all'82,7% del totale della Provincia (Rosa 1959, 9).

Il decennio Trenta era stato caratterizzato da alta mobilità interna, la tradizionale emigrazione verso le città italiane era definita «interna temporanea» e, come tale, considerata semplicemente assenza ai fini burocratici. L'ultimo evento migratorio del periodo fascista riguardava la direttrice tedesca ma con nuove modalità, dopo il 1937 erano previsti «espatri volontari» semestrali di contadini e operai (in realtà indotti da forti pressioni, al punto che ci si chiede se possano essere annoverati nell'emigrazione) che la guerra trasformerà in vere e proprie deportazioni. Nella sola primavera del '41, 2.000 contadini trentini – in prevalenza donne – era andata a lavorare nelle campagne tedesche; una storia nebulosa le cui tracce si recuperano significativamente in un sito sui deportati (Laboratorio di Storia 2012).

Dal secondo dopoguerra al boom economico. L'accordo sottoscritto il 5 settembre 1946 a Parigi fra il ministro degli esteri italiano Alcide De Gasperi e il suo omologo austriaco Karl Gruber, concepiva l'annessione della Regione Trentino-Alto Adige all'Italia esclusivamente all'interno di un quadro autonomistico, per riequilibrare la situazione interna dopo le opzioni del 1939 che avevano indotto 200.000 sudtirolesi a scegliere la cittadinanza germanica e trasferirsi oltre Brennero (Volgger 1985). L'accordo fu sancito con l'approvazione dello *Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige* il 26 febbraio 1948: il Trentino dopo un secolo e mezzo di governo 'esterno' centralistico prima e dittatoriale poi, gestiva direttamente le proprie risorse all'interno di un sistema democratico (Presidenza del Consiglio dei Ministri 1960²).

La difficile transizione verso la repubblicana Regione autonoma dilazionava il recupero dell'economia di pace, in una terra che era stata pesantemente oppressa dai danni del secondo conflitto al punto che questo territorio era definito «il Sud del Nord». L'attività prevalente – e statica – negli anni Cinquanta - primi Sessanta seguiva a poggiare sul primario, connotato da elementi di debolezza quali la coltura promiscua in piccole proprietà frammentate che impedivano di avviare la necessaria specializzazione colturale; l'insufficienza di capitale caratterizzava l'industria e il terziario era alquanto fragile. Emigrare continuava ad essere l'unica risposta alle poche esigenze dei trentini, ma stentavano a ripartire i tradizionali flussi migratori europei e transoceanici; in tale contesto, quindi, furono ottime opportunità le migrazioni organizzate dall'amministrazione pubblica verso Cile, Argentina, Australia e Canada. Alla fine del decennio Sessanta, quasi in concomitanza con la prima ondata di rientri – fallimentari – dal Sud America e l'avvio di azioni della Provincia autonoma volte a contenere la spinta migratoria, attraverso incentivi mirati a favorire l'occupazione della forza lavoro interna: perché si profilava il rischio di impoverire in modo irreversibile il territorio del suo capitale sociale e umano. Era necessario un elemento di discontinuità capace di inserire il Trentino nella dinamica dei tempi.

I provvedimenti adottati per fronteggiare quest'emergenza erano in buona parte esplicitati nel controverso Piano urbanistico provinciale (Pup) del 1967, strumento elaborato per superare l'*empasse* delle dinamiche interne all'ente Regione, dotando l'amministrazione provinciale di un quadro normativo d'intervento che le permettesse di farsi motrice dello sviluppo economico con l'iniziativa e il contributo finanzia-

rio pubblico. L'innovativo progetto che prende il nome dal suo ideatore, l'urbanista Giuseppe Samonà, è stato il mezzo che (in concomitanza con una pluralità di altri fattori internazionali) ha consentito al Trentino di avviare i presupposti dello sviluppo contemporaneo: quando altre regioni italiane già avevano conosciuto il 'miracolo economico' e avevano chiuso l'era dell'emigrazione. Scopo mirato del Pup era produrre «un benessere sociale ragionevole [...] non soltanto di natura economica, ma coinvolgente l'idea complessiva dei valori propri ad espressioni non materiali dello sviluppo insediativo, che garantiscono nella loro continuità il libero svolgimento dell'azione individuale e gli aspetti più caratteristici del loro intervento costruttivo nel territorio» (Samonà 1968). E tutto questo attraverso l'apporto fondamentale dell'intervento pubblico necessario ai processi di sviluppo per ridurre le disuguaglianze sociali, solidamente radicati nel secondo dopoguerra. L'evoluzione umana ha bisogno anche di utopia per entrare nel futuro e non è questa la sede per disquisire sulle fragilità di quell'idea, piuttosto che dell'assenza di una solida conoscenza nella complessità umana e geomorfologica del Trentino: come non è possibile fare il bilancio tecnico per un sogno, in questo territorio era già una conquista avere imparato a sognare. Il piano produsse interventi infrastrutturali di fondo per agevolare le comunicazioni, garantendo quantomeno i presupposti all'accesso ai principali servizi sociali anche nelle aree periferiche; furono individuate le zone da privilegiare nei processi di localizzazione industriale secondo una logica che intendeva valorizzare esperienze e vocazioni già presenti, ma al contempo promuovere iniziative in quelle più depresse. La crisi dei primi anni Settanta frenò il progetto, oltre alla sua intrinseca debolezza nei rapporti con la realtà locale. Il volano della situazione era stato individuato e l'antica triade disoccupazione – emigrazione – spopolamento montano era quantomeno sotto controllo, se non risolta, come esplicitano il calo del settore primario e la crescita di secondario e terziario nel corso del secondo Novecento.

Consolidate queste dinamiche si iniziò a parlare del mitizzato 'saldo zero', ma questa è un'altra storia, è storia presente.

Riferimenti bibliografici

- A. Ascolani, A.M. Birindelli 1990, *Lo spopolamento nel Trentino-Alto Adige e l'evoluzione del fenomeno migratorio*, in C. Grandi (a cura di), *Emigrazione. Memorie e realtà*, Provincia autonoma di Trento, Trento, 99-160.
- C. Battisti 1966, *Scritti politici e sociali*, a cura di R. Monteleone, La Nuova Italia, Firenze.
- O. Brentari 1919, *Le rovine della guerra nel Trentino*, inchiesta compiuta per incarico della Lega nazionale italiana di Milano, Tip. A. Cordani, Milano.
- U. Corsini 1994, *Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31-12.1922*, in Id., *Problemi di un territorio di confine. Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Comune di Trento, Trento, 145-257.
- G. Fait (a cura di) 1997, *Sui campi di Galizia (1914-1917). Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Museo storico italiano della guerra, Rovereto.
- C. Grandi 1987, *Cenni sulla dinamica socio-demografica della popolazione trentina immediatamente prima e dopo l'annessione*, in A. Leonardi (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Società di Studi trentini di Scienze storiche, Trento, 119-159.
- C. Grandi 1990, *L'Ufficio per la Mediazione del Lavoro e la tutela dell'emigrazione trentina*, in Ead. (a cura di), *Emigrazione. Memorie*

- e realtà, Provincia autonoma di Trento, Trento, 371-390.
- C. Grandi 1998, *Dal paese della penuria. Ambiente, popolazione, e società del paese di provenienza (1870-1914)*, in K.H. Burmeister, R. Rollinger (a cura di), *Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, Provincia autonoma di Trento, Trento, 69-126.
- C. Grandi 2003, *Itinerari per la sopravvivenza*, in *Storia del Trentino*, vol. 5, M. Garbari, A. Leonardi (a cura di), *L'età contemporanea, 1803-1918*, Il Mulino, Bologna, 873-886.
- Istat 1965, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961*, «Annali di Statistica», s. VIII, XCIV, vol. 17.
- Laboratorio di Storia Museo della Guerra 2012, *Trentini deportati nel Lager di Bolzano*, in www.labstoriarovereto.it.
- Legge 1992, Legge 5 febbraio 1992, n. 91, *Nuove norme sulla cittadinanza*, «Gazzetta Ufficiale», n. 38, 15 febbraio 1992.
- Notizie statistiche 1924, *Note statistiche. La popolazione del Trentino nell'ultimo decennio*, «Bollettino della Camera di Commercio e d'Industria del Trentino in Rovereto», 2, 4.
- Ordinanza 1910, *Ordinanza 20 agosto 1910 del Ministero dell'interno, concernente l'esecuzione dell'anagrafe della popolazione secondo lo stato del 31 dicembre 1910*, «Bollettino delle leggi dell'Impero», puntata LXII, 365-378.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri 1960², *L'accordo De Gasperi-Gruber sull'Alto Adige. Dalle sue premesse storico-politiche all'attuazione nell'ordinamento interno italiano*, seconda edizione al 31 luglio 1960, Istituto poligrafico dello Stato, Roma.
- R. Rosa 1959, *Sviluppo e distribuzione della popolazione in Provincia di Trento (1869-1951)*, «Economia Trentina», 1, 1-20.
- Provincia autonoma di Trento 1968, *Piano urbanistico del Trentino*, Marsilio, Venezia.
- G. Ruatti 1930, *Trentino e Alto Adige*, in Istituto nazionale di Economia agraria, *Studi e Monografie. Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, vol. 3, Treves, Roma (Studi e monografie, 7).
- Segretariato Trentino di Emigrazione 1924, *Protocollo della seduta del Comitato direttivo dell'8 marzo 1924*, Grandi, Rovereto.
- Spopolamento 1935, Comitato per la Geografia del Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto nazionale di Economia agraria, *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria*, vol. 3, tomo 2, Provincia di Trento, Tip. Failli, Roma.
- F. Volgger 1985, *Sudtirolo al bivio. Ricordi di vita vissuta*, Praxis 3, Bolzano.